

È iscritto a parlare l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando ci pone il problema di come garantire la coesistenza delle culture tradizionali e di quelle biologiche, a fronte della possibilità di coltivare anche nel nostro paese organismi geneticamente modificati.

Occorre ricordare, infatti, che la possibilità di coltivare organismi geneticamente modificati discende da normative di livello comunitario e che le regole sono state già dettate ai vari livelli di interesse. L'Italia ha recepito, con il decreto legislativo n. 224 del 2003, la direttiva 2001/18 CE, che regola gli aspetti sanitari, ambientali, di tutela dei consumatori e delle procedure autorizzative per l'immissione a coltura, e poi in commercio, di organismi geneticamente modificati.

La portata del provvedimento in esame è, dunque, quella di consentire, in relazione alla raccomandazione della Commissione europea n. 556 del 2003, la coesistenza delle coltivazioni tradizionali biologiche con quelle geneticamente modificate. Non è, dunque, questa la sede propria per discutere di principi di carattere generale, ma quella in cui si deve scegliere il miglior modo per fare l'interesse dell'agricoltura italiana, dei suoi imprenditori, per far sì che l'ambiente naturale e la biodiversità non debbano subire, a causa di culture geneticamente modificate, inquinamenti e degradi ulteriori o ancora più compromettenti.

È necessario, al tempo stesso, dare ai consumatori la libertà e la consapevolezza per scegliere con quali tipi di prodotti alimentarsi e quale modello alimentare seguire.

Sappiamo che l'approccio europeo alla problematica degli OGM è stato differente da quello seguito negli Stati Uniti e negli altri grandi paesi a rilevante produzione agricola. Negli Stati Uniti l'introduzione degli OGM nei campi e nella catena alimentare è avvenuta sulla base della scelta di convenienza delle singole aziende e anche i consumatori americani hanno so-

stanzialmente accettato la presenza degli OGM nei loro cibi, senza che vi fosse alcuna differenziazione tra prodotti contenenti OGM e prodotti liberi da OGM, i cosiddetti OGM *free*.

L'Unione europea ha tenuto conto, invece, di un orientamento della pubblica opinione europea, che, in quanto ad alimentazione, ha espresso una netta preferenza per gli alimenti OGM *free*; i consumatori europei sono legati alle proprie tradizioni alimentari, le considerano parte della propria cultura e della propria identità, e ritengono che la qualità dei prodotti alimentari sia legata alla questione ambientale con implicazioni sulla salute.

Dunque, giustamente ed in maniera del tutto condivisibile, l'Unione europea ha posto alla base della propria normativa il principio di precauzione, che comporta un'attenta valutazione dei rischi di contaminazione ambientale per la salute, che le colture geneticamente modificate possono comportare; all'interno della logica di precauzione si inquadra anche la scelta fondamentale di tenere distinte le filiere derivanti dalle coltivazioni OGM *free* da quelle invece geneticamente modificate, attraverso la previsione di misure di garanzia per la tracciabilità a tutti gli stadi della immissione in commercio e dell'etichettatura.

Il provvedimento che stiamo discutendo fa emergere, a mio avviso, interessi legittimi e primari, che devono essere tenuti in conto e che devono avere risposta: salute, ambiente, consumatori, competizione del sistema agricolo, ricerca; queste sono le questioni fondamentali che si incrociano nelle decisioni che si vanno a prendere. Tutte le questioni devono essere tenute insieme, intrecciando i riferimenti alla precauzione con quelli alla proporzionalità delle scelte che si compiono.

Non servono atteggiamenti demagogici — né per sostenere oltremodo la diffusione degli organismi geneticamente modificati né per la loro demonizzazione —, ma bisogna ragionare sul modello agricolo che si ritiene utile perseguire in rapporto alle abitudini alimentari del nostro paese, pensando che la ricerca è condizione primaria

per sviluppare e sostenere un'agricoltura che vuole puntare sulla qualità e sulla tipicità. Attraverso questa griglia, i Democratici di sinistra-L'Ulivo leggono il decreto-legge sottoposto all'approvazione del Parlamento, un provvedimento che riteniamo apprezzabile e, per certi versi, condivisibile, ma ancora insufficiente a cogliere tutti gli aspetti necessari per affrontare adeguatamente una questione così grande per la nostra agricoltura.

Ci poniamo, innanzitutto, una domanda: lo strumento del decreto-legge è quello più appropriato per consentire di sviluppare argomentazioni come quelle a cui facevo riferimento? Non era meglio mettere in campo un disegno di legge ordinaria che avrebbe consentito di approfondire gli argomenti ed anche di valutare con maggiore attenzione le considerazioni emerse dalle numerose consultazioni effettuate? Forse, sarebbe bastato prevedere tempi di esame più adeguati di quelli che sono stati decisi.

Il decreto-legge, così com'è stato concepito — peraltro, dopo un lunghissimo periodo di gestazione non privo di contrasti interni al Governo — si presenta come un contenitore non riempito: si affermano alcuni principi, ma non si compiono le scelte di indirizzo volte a garantire la coesistenza delle coltivazioni e ad indirizzare i piani regionali di coesistenza e si preferisce rinviare tutte le questioni di contenuto ad un successivo decreto ministeriale. In questo modo, il Parlamento resta sostanzialmente estraneo al complesso processo di precauzione e proporzione che deve essere alla base dell'introduzione delle coltivazioni geneticamente modificate nel nostro paese.

Anche sul piano della tecnica legislativa si pongono questioni di rilevanza costituzionale (messe in evidenza anche dal Servizio studi della Camera). Infatti, il decreto ministeriale non sembra essere la forma più idonea per emanare norme quadro e per indirizzare la successiva attività delle regioni.

Il testo in esame, al quale sono stati già apportati miglioramenti in Commissione, anche grazie all'accoglimento di alcuni importanti emendamenti presentati dal

mio gruppo, contiene la disciplina di alcune questioni che consideriamo ancora insufficiente.

La disposizione contenuta nel comma 1 dell'articolo 2, ai sensi della quale « Le colture di cui all'articolo 1 sono praticate senza che l'esercizio di una di esse possa compromettere lo svolgimento delle altre e senza che nessuna determinazione possa essere assunta al fine di favorire alcune colture a danno delle altre », comporterà, ad esempio, che, se non verranno eliminate le parole: « e senza che nessuna determinazione possa essere assunta al fine di favorire alcune colture a danno delle altre », le incentivazioni a favore dell'agricoltura biologica previste dalle normative comunitarie, nazionali e regionali risulteranno incoerenti con tale formulazione, se non addirittura fuori legge. In tal modo, l'Italia, che ha, in Europa, la più elevata superficie agricola nella quale viene praticata agricoltura biologica, inserirebbe nella propria legislazione — senza essere a ciò obbligata, perché non v'è traccia in tal senso nelle raccomandazioni della Commissione europea — una norma addirittura autopunitiva!

Grazie ad un nostro emendamento, è stata prevista la possibilità, per le regioni e per le province autonome, di prevedere un fondo apposito finalizzato all'equo risarcimento dei danni causati dall'inosservanza del piano di coesistenza. Purtroppo, il nostro emendamento è stato approvato solo a metà: non è stata approvata la parte nella quale si prevedeva che il fondo fosse alimentato con il contributo di chi coltiva organismi geneticamente modificati.

In questo modo, si ottengono due effetti negativi: in primo luogo, è impensabile che, con le ristrettezze di bilancio da cui sono afflitte, le regioni possano far fronte con proprie risorse alla costituzione del fondo per gli indennizzi; in secondo luogo, viene violato il principio guida, contenuto nella legislazione europea e nazionale in materia di ambiente, secondo il quale « chi inquina paga ». Su tale argomento è necessaria una più attenta riflessione che porti a porre a carico di coloro che vogliono mettere a coltura organismi ge-

neticamente modificati un contributo che confluisca nel fondo destinato a risarcire con certezza chi subisca danni a tale attività ascrivibili.

Si può scegliere anche la forma dell'assicurazione in luogo del fondo, ma il principio fondamentale deve essere che colui il quale espone gli altri al rischio di contaminazione si deve assumere il costo del premio assicurativo, anche eventualmente attraverso una compartecipazione pubblica. Tuttavia, è fuor di dubbio che l'onere deve gravare su chi provoca la contaminazione e/o il danno.

Anche la formulazione dell'articolo 5 deve essere migliorata, specificando che, se un imprenditore agricolo viene danneggiato dall'introduzione di colture geneticamente modificate, ha diritto ad essere risarcito, anche se vi è stata osservanza del piano di coesistenza. Al tempo stesso, chi coltivando colture geneticamente modificate non osserva il piano di coesistenza ha la responsabilità per i danni causati, salvo che non provi la sua estraneità ai danni stessi.

L'approccio dei Democratici di sinistra alla questione dell'introduzione delle coltivazioni OGM in Italia, come ho già cercato di rendere evidente, non è di carattere ideologico. Pensiamo che l'agricoltura italiana abbia le caratteristiche per misurarsi sul piano competitivo, giocando le sue carte sulla qualità e non sulla quantità, sulla grande varietà dei suoi prodotti, sulla ricchezza dei gusti e dei sapori che rendono i nostri cibi unici al mondo. Dunque, pensiamo che accreditare l'Italia come un paese OGM *free* deve essere il nostro obiettivo, rafforzando, in questo modo, l'immagine dei nostri prodotti del mondo, legandoli alla specificità delle nostre terre, della nostra cultura e della nostra storia.

Vogliamo lavorare intorno a questo progetto, cercando di incanalare in questa direzione anche il provvedimento in esame. Avremmo voluto che, contemporaneamente alle normative oggetto di questo decreto, si ponesse mano anche al potenziamento dell'agricoltura tradizionale e di quella biologica, promuovendo finalmente strumenti capaci di dare risposte utili a chi vuole potenziare la qualità delle nostre produ-

zioni. Siamo più che mai convinti, ad esempio, che non sia più rinviabile per l'Italia l'adozione di un piano per le proteine vegetali OGM *free*, se si vuole ridurre in questo campo la dipendenza da paesi esteri, dove peraltro gli OGM sono già una realtà produttiva. Se si vuole che, ad esempio, prodotti di grande qualità, come le nostre carni lavorate ed i nostri formaggi, possano essere dichiarati OGM *free* anche in base alla normativa di tracciabilità europea è indispensabile mettere mano ad un piano nazionale per le proteine vegetali OGM *free*, in assenza del quale siamo destinati a vedere declinare sui mercati nazionali europei prodotti che tuttora fanno l'immagine dell'agricoltura italiana.

In stretto collegamento con questo discorso, vi è, per ragioni analoghe, la necessità di dotarsi di un piano nazionale per le sementi OGM *free*. Anche sulla certificazione delle sementi ci vuole maggiore attenzione. Nel corso delle audizioni in Commissione, abbiamo ascoltato il direttore dell'ENSE, il quale ha affermato che, attualmente, l'ente di certificazione agisce solo sul 20 per cento dei campioni delle sementi. Occorre analizzare quote sempre più ampie di campioni per dare agli agricoltori ed ai consumatori maggiori certezze, e per farlo ci vogliono più mezzi e non la risposta stizzita che il ministro Alemanno ha dato in Commissione, affermando che — cito testualmente —, ove l'ENSE non fosse in grado di attrezzarsi, andrebbe valutato se non sia il caso di scioglierlo. Se i mezzi per effettuare controlli adeguati, non ci sono forse bisognerebbe sciogliere, non l'ente di certificazione, ma chi ha la responsabilità politica del funzionamento delle strutture!

Accanto a questi problemi, rimane aperto quello dell'insufficienza delle strutture e delle risorse destinate alla ricerca in tutti i settori, specie in quello agricolo. Riteniamo che, contestualmente al provvedimento in esame, si sarebbe dovuto dare anche un segnale adeguato al mondo della ricerca. Un miglioramento l'abbiamo ottenuto con un nostro emendamento, approvato in Commissione, che ha introdotto nel comitato istituito dall'articolo 7 la presenza

di due esperti nominati dai rettori delle università e di due nominati dal CRA. Occorre dell'altro. Occorre sviluppare la ricerca, non solo per avere maggiore conoscenza nel campo degli OGM, ma anche per migliorare le nostre produzioni di qualità, per recuperare i prodotti agricoli tradizionali che, per patologie varie o altre cause, rischiano di essere abbandonati o per migliorare le caratteristiche di altre produzioni, anche attraverso tecniche di ingegneria genetica. Anche sull'etichettatura e sui controlli bisogna fare di più.

C'è bisogno, ad esempio, di accelerare la costituzione dell'Agenzia per la sicurezza alimentare e di potenziare le strutture per la repressione delle frodi, per dare a tutti più tranquillità. A parole tutti siamo concordi nel ritenere che l'orizzonte dell'agricoltura italiana sia rappresentato dalla tipicità, dalla qualità, dalla unicità dei prodotti. Deve essere altrettanto chiaro, però, che i nostri produttori agricoli possono continuare su questa strada, preferendo questo tipo di produzioni a quelle transgeniche, se le linee della politica agricola sosterranno questa visione dell'agricoltura e lo sforzo dei produttori, mettendo in essere effettivamente misure adeguate sia nel campo della produzione, sia nel campo della promozione, e non solo annunci propagandistici, come sembra essere ad esempio l'annunciata conferenza nazionale sull'agricoltura, in coincidenza con le scadenze elettorali, come ci ha detto il ministro Alemanno in Commissione. Ma, se il reddito degli agricoltori italiani si riduce, se l'attenzione della politica sulle questioni dell'agricoltura diminuisce, come le ultime tre leggi finanziarie hanno dimostrato, con un calo netto delle risorse destinate al settore, allora si corre il rischio che le scelte produttive degli agricoltori possano anche modificarsi e orientarsi verso produzioni più banali e standardizzate, casomai geneticamente modificate, perdendosi così, con la ricchezza dei gusti e dei sapori, anche una parte fondamentale della nostra cultura.

In conclusione, signor Presidente, noi apprezziamo lo spirito e alcuni principi rinvenibili nel decreto in esame, ma, di

fronte alle carenze e alle insufficienze in esso contenute, se non dovessero esservi correzioni adeguate e sostanziose attraverso gli emendamenti all'esame dell'Assemblea, esprimeremo un voto di astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Vascon e Bellotti, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5463)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, vista l'ora tarda, non penso che sia il caso di dilungarsi. Vorrei soltanto rassegnare all'Assemblea due brevissime riflessioni, che non vanno sicuramente ad inficiare il mio parere positivo nei confronti del decreto al nostro esame.

Noi ci troviamo in questo momento di fronte ad un processo di globalizzazione dei mercati e di liberalizzazione degli scambi; ci troviamo di fronte ad una situazione di incremento esponenziale della popolazione mondiale e, di contro, di diminuzione della superficie coltivabile. Ci sono altri problemi, legati, ad esempio, in Cina, alla nascita di migliaia di bambini ciechi per carenza di vitamina A, alla necessità di soddisfare le esigenze alimentari di circa 800 milioni di persone, che in Africa e in altre parti del Terzo e del Quarto mondo non hanno di che mangiare.

Mi auguro che la scienza sia in grado di affrontare questi problemi, ad esempio con il progetto *golden rice*, che mira a creare un riso ricco di vitamina A, e che la stessa sia capace di affrontare queste calamità naturali, questi flagelli che attanagliano l'umanità. Deve essere la scienza a darci delle risposte, a seguire un percorso serio e corretto; non devono esserci fughe in avanti, ma deve essere tutelata la

nostra tipicità. Però, dobbiamo riflettere anche su queste calamità: 500 mila bambini nati ciechi ogni anno, in Cina, sono un problema enorme, che riguarda la coscienza collettiva di tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentate del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevole colleghi, sarò molto breve nel mio intervento, partendo dalla puntuale relazione del relatore, che ha esaurientemente illustrato le ragioni e i contenuti del provvedimento in esame.

Un provvedimento di indirizzo e di coordinamento a livello nazionale delle normative regionali ormai adottate, le quali, pur esprimendo una visione certamente convergente, hanno però bisogno di un intervento statuale che possa aprire una prospettiva di larga condivisione e di equilibrio, capace di coniugare gli interessi in gioco delle filiere agricole ed agroalimentari (quelle transgeniche, quella convenzionale e quella biologica) su un tema dai risvolti importantissimi e fondamentali per la ricerca in materia di ambiente e di alimentazione.

Si tratta, quindi, di un ambito di grande delicatezza per affrontare il quale — come si è giustamente rilevato nel corso del dibattito — non servono tanto posizioni strumentali ed ideologiche quanto, piuttosto, uno sforzo coeso e comune di tutti per dare al paese una legislazione coerente con la disciplina comunitaria e che tuteli la forte immagine, il forte ruolo, la forte caratterizzazione del nostro sistema agricolo ed agroalimentare. Ho rilevato nel dibattito alcuni accenti generali che definirei poco generosi rispetto all'azione condotta dal Governo in quanto quest'ultimo, specificamente il Ministero delle politiche agricole e forestali, ha sostenuto, insieme alla sua maggioranza ed alle Commissioni parlamentari, un progetto di sistema agricolo ed agroalimentare che largamente ha visto coesa in Parlamento la maggioranza

in uno sforzo che desse una prospettiva ad una agricoltura basata, come è già stato ribadito (ed io confermo), sulla qualità, sulla tipicità, sul collegamento con il territorio e sulla sicurezza alimentare.

Altro elemento, in questa politica ed in questa strategia agricola ed agroalimentare, è stato il grande sforzo condotto dal Governo e dal Parlamento per tutta l'azione di ammodernamento del settore nel campo fiscale, previdenziale, della legge di orientamento.

Un altro punto forte di riferimento è stato rappresentato dall'azione condotta con la riforma di medio termine della politica agricola comunitaria per la quale, certamente, i risultati acquisiti dal Governo italiano nell'ambito dell'accordo europeo corrispondono, senza timore di smentita, agli interessi che dobbiamo salvaguardare per mantenere forti le ragioni dell'impegno dei nostri agricoltori nel settore.

Quindi, ritengo che il provvedimento in esame abbia saputo cogliere un'esigenza, ormai ineludibile, postasi con riferimento all'azione legislativa condotta da tante regioni ed abbia altresì affrontato il pericolo ormai incombente della proliferazione di coltivazioni con organismi geneticamente modificati. Ciò è stato fatto trovando una soluzione che, se certamente è stata discussa nell'ambito del Governo e della maggioranza, riflette però una posizione sulla quale — voglio dirlo con forza — è intervenuto un confronto largo ed approfondito con le regioni; regioni che hanno condiviso la soluzione prospettata trovando un'intesa su questo testo. A quest'ultimo, come è stato rilevato anche dal relatore e dai colleghi intervenuti, sono già stati apportati emendamenti migliorativi nel corso del dibattito svoltosi in Commissione agricoltura. Altri miglioramenti, come ha confermato il ministro Alemanno, potranno essere introdotti nel corso della discussione in Assemblea; è evidente, però, e concludo signor Presidente, come si ravvisasse la necessità e l'urgenza di adottare una normativa nazionale capace di fissare gli elementi portanti della disciplina: da un lato, regolare la coesistenza

tra coltivazioni transgeniche, convenzionali e biologiche; dall'altro, salvaguardare i fattori competitivi della nostra agricoltura, basata, come è stato da tutti affermato, sulla qualità, sul legame con il territorio e sulla sicurezza alimentare e dare, quindi, ai nostri consumatori la possibilità di scelta efficace, concreta, chiara, trasparente.

Infatti, sappiamo che non riusciremmo ad individuare il nostro segmento di mercato se dovessimo competere solo sul piano dei costi dei prodotti, in ordine al quale le agricolture di altri paesi sono maggiormente avvantaggiate. Con questa politica, invece, che credo sia il Governo, sia la maggioranza parlamentare possano rivendicare con forza, abbiamo sostenuto, negli ultimi anni, una linea largamente condivisa anche dalle organizzazioni professionali rappresentative di tutte le filiere del mondo agricolo, nell'ambito di uno sforzo comune con le istituzioni regionali, che ha prodotto risultati perfino in una fase economica che vorrei ricordare essere caratterizzata da notevoli difficoltà.

Pertanto, se è vero che, come è stato affermato dall'onorevole Marcora, il comparto agroalimentare rappresenta il secondo settore produttivo della ricchezza del paese, vorrei rappresentare che il Governo e la maggioranza non sono certamente indifferenti al riguardo ed intendono fare tutto ciò che è possibile per consentire che esso dilati le proprie prospettive, cogliendo tutte le potenzialità di sviluppo che ancora ha davanti a sé, sia per offrire un'alimentazione sempre più sana ai nostri concittadini, sia, soprattutto, per creare opportunità occupazionali per i nostri giovani.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 21,58).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente

disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

S. 3233. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica » (*Approvato dal Senato*) (5485) — *Parere delle Commissioni I, II, III, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 dicembre 2004, alle 10:

(*ore 10 e al termine della riunione del Parlamento in seduta comune*)

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Vitali.

* *I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3196 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*Approvato dal Senato*) (5454-A).

— *Relatore:* Saia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

— *Relatore:* Di Virgilio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3211 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

— *Relatore:* Pinto.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesi-

stenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463-A).

— *Relatore:* De Ghislanzoni Cardoli.

La seduta termina alle 22.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LAURA CIMA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5463

LAURA CIMA. I Verdi e gli ecologisti sono profondamente preoccupati per il tipo di pianeta che consegneremo alle generazioni future e per i rischi che le coltivazioni diffuse di colture transgeniche produrranno sugli ecosistemi e sull'economia agricola già così provata dalle precedenti scelte protezionistiche occidentali nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Ciò premesso, il nostro senso di responsabilità ci ha portato a seguito tutto l'iter del decreto-legge con grande concretezza, concertando la nostra posizione con quella delle associazioni di agricoltori e delle altre forze politiche. L'impossibilità reale di far coesistere nel nostro paese colture transgeniche, convenzionali e biologiche, visti il sistema agroalimentare di qualità su cui puntiamo e la conformazione del nostro territorio, non ci ha impedito di presentare degli emendamenti, emendamenti atti a correggere gli errori e le omissioni riscontrate nel testo.

Il decreto-legge sulla cosiddetta « coesistenza » esce dalla Commissione agricoltura della Camera senza subire alcun miglioramento rispetto a quando è stato licenziato dal Consiglio dei ministri e la discussione finale in Commissione ieri sera, che non ha visto concordi neanche il ministro e il relatore, rende evidente che il decreto continua ad essere completamente inefficace rispetto alla tutela delle produzioni agroalimentari convenzionali, tipiche e biologiche e produce l'effetto di « richiamare all'ordine » le regioni e i tanti comuni che hanno già dichiarato il loro territorio « OGM-free ».

Illustrerò di seguito gli elementi negativi.

Per quanto riguarda i piani per la coesistenza, tutte le regioni devono elaborare, entro il 31 dicembre 2005, un piano per « assicurare » la coesistenza, attenendosi a norme-quadro predisposte da un comitato tecnico ed approvate dal Ministero delle politiche agricole. La novità presente nel decreto consiste nell'obbligo per le regioni, nell'elaborare il piano di coesistenza e in particolare nel delimitare eventuali aree omogenee, di attenersi alla Raccomandazione della Commissione europea del 23 luglio 2003. Il richiamo a quest'ultimo atto, che ad oggi non costituiva alcun vincolo giuridico per gli Stati membri, rischia di attribuire efficacia cogente ad alcune indicazioni in esso contenute che lo stesso ministro Alemanno, all'atto della divulgazione della Raccomandazione, aveva considerato decisamente negative: il sostanziale divieto di dichiarare ampie aree omogenee OGM-free (punto 2.1.5 della Raccomandazione) e la previsione di una soglia di tolleranza per gli organismi geneticamente modificati anche nelle sementi per l'agricoltura biologica (punto 2.2.3). Invece di pretendere, come stanno facendo altri Stati membri, una sostanziale modifica dell'atteggiamento della nuova Commissione europea in materia di coesistenza, il Governo italiano si appiattisce sulle peggiori indicazioni della precedente Commissione, assegnando a quell'atto valore di linee-guida obbligatorie per i Piani di coesistenza delle regioni. In sostanza: niente regioni e comuni OGM-free e abbassamento del livello di tutela per l'agricoltura biologica. Inoltre, il tempo a disposizione delle regioni è estremamente ristretto: in considerazione del fatto che la conversione del decreto non avverrà prima di gennaio 2005, occorreranno almeno quattro mesi per costituire e rendere operativo il comitato tecnico e almeno altri due mesi per predisporre lo schema di decreto ministeriale, che pertanto verrà presentato al Parlamento non prima dell'estate e le Commissioni parlamentari non potranno esaminarlo prima di settembre 2005.

Di fronte a queste considerazioni, e relativamente alla scadenza del periodo di moratoria, il Governo non ha fornito spiegazioni soddisfacenti. Se per la fine del 2005 le regioni non avranno ancora adottato il proprio piano di coesistenza, la moratoria sarà comunque eliminata?

In merito alla responsabilità civile e penale, il decreto afferma che la responsabilità civile dei danni diretti ed indiretti ricade su coloro che coltivano organismi geneticamente modificati nel caso di mancato rispetto delle norme sulla coesistenza. Ma che succede per i possibili casi di inquinamento, peraltro probabili, delle produzioni biologiche o convenzionali che si dovessero verificare anche nel rispetto dei piani di coesistenza? Qui il decreto tace. È evidente che si apre una prospettiva di contenzioso giuridico senza fine e senza alcuna reale possibilità di risarcimento. Il Governo non ha voluto inserire nel decreto l'unica disposizione idonea ad assicurare il ristoro dei danni: la copertura assicurativa obbligatoria a carico di chi coltiva organismi geneticamente modificati o l'istituzione di un fondo nazionale alimentato da un contributo obbligatorio ad ettaro comunque versato da chi semina transgenico, nel rispetto dell'elementare principio « chi inquina paga ». Decisamente permissiva è anche la soluzione scelta in materia penale: le sanzioni penali vigono solo prima dell'approvazione del piano regionale per la coesistenza, dopodiché l'agricoltore improvvido (o la multinazionale biotech) che ha sparso organismi geneticamente modificati ai quattro venti se la cava con una multa di 2.500 euro (in sede di conciliazione, ai sensi delle norme vigenti, si applica il minimo).

Inoltre, rispetto al secondo comma dell'articolo 5, che esenta dalle responsabilità, occorre lanciare un segnale forte per realizzare laboratori pubblici attrezzati ed efficienti per svolgere una analisi quali/quantitativa preventiva delle sementi. Una stima recente ritiene che venti laboratori pubblici ben organizzati possono svolgere le analisi su tutti i campioni di sementi utilizzati nel territorio italiano. Non è vero, come sostiene il ministro Alemanno,

che attualmente queste analisi vengono fatte; si equivoca volutamente sul concetto di certificazione, che attualmente riguarda tutt'altro che la presenza di organismi geneticamente modificati. In più, l'atteggiamento del ministro Alemanno, che in Commissione agricoltura ha detto che se l'ENSE (Ente nazionale sementi elette) è inefficace va sciolto, prefigura un approccio superficiale ed inconcludente. L'ENSE va rafforzato perché include competenze all'avanguardia rispetto alla realtà italiana.

Non c'è più traccia, come invece compariva nella prima versione, della moratoria nazionale, necessaria per elaborare e dare coerenza ai piani di coesistenza e, soprattutto, per sviluppare la ricerca pubblica sulla compatibilità (o incompatibilità) degli organismi geneticamente modificati con il sistema agroalimentare del nostro paese. La moratoria è limitata per singola regione fino all'adozione del piano regionale e comunque non oltre il 31 dicembre 2005. Di fatto le regioni favorevoli agli organismi geneticamente modificati (vedi Lombardia e Veneto) potrebbero già nel giro di pochi mesi autorizzare le prime semine transgeniche, dopo l'adozione delle linee guida nazionali. Non è più necessario inoltre l'accordo fra le regioni per le aree di confine, visto che anche su questo detteranno indicazioni le linee-guida.

Per quanto concerne la ricerca, nel primo comma dell'articolo 1, laddove si esclude la ricerca e la sperimentazione di

colture transgeniche dalla normativa sulla coesistenza, non si specifica che la ricerca e la sperimentazione vanno praticate in ambiente confinato.

In merito all'agrobiodiversità, nell'intero testo del decreto, ed in particolare nell'articolo 4, quando si fa riferimento ai piani regionali di coesistenza, si omette ogni riferimento alla difesa dell'agrobiodiversità, limitandosi a parlare del concetto molto vago di « buona pratica agricola ».

Riguardo alle sementi, è sicuramente voluta l'omissione di un qualsiasi riferimento alla specificità di tale questione. Specie all'articolo 5, comma 3, laddove recita: « Chiunque intenda mettere a coltura organismi geneticamente modificati è tenuto a dare la comunicazione » non si fa alcun riferimento al decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 212 e alla normativa in vigore relativa al settore sementiero.

Inoltre, è importante destinare un'attenzione particolare alle aree a forte vocazione sementiera.

È evidente che se il provvedimento non sarà corretto con gli emendamenti che abbiamo presentato in aula, la nostra posizione critica si tradurrà in un voto negativo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,40.